

(2)
VARJ COMPONENTI

I N L O D E

DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE

D I

M A R I A

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA
COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S. Maria della Verità de' Padri
Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII. di Dicembre del corrente anno.



IN NAPOLI MDCCLXVII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.

**MATER IMMACULATA, MATER
INCORRUPTA, MATER INTAC-
TA; quæ neque persuasione serpen-
tis decepta est, neque ejus afflatibus
venenosis infecta. Origen. Homil. VIII.
in Luc.**

ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE
FILIPPO MARIA PIRELLI

DEL TITOLO DI SAN CRISOGONO
CARDINALE DI SANTA CHIESA
PER LA SAVIEZZA INTEGRITA' E VALORE
NEL DISSIMPEGNO
DI CARICHE D' IMPIEGHI DI AFFARI
RAGGUARDEVOLISSIMO
PER LA DESTREZZA FELICITA' E SUCCESSO
NELLE CONDOTTE.
RILEVANTI SPINOSE DIFFICILI
A LUI AFFIDATE
DENTRO E FUORI DELLO STATO
ECCLESIASTICO
DA' PERSONAGGI DI ALTO CARATTERE
SEMPRE AMMIRATO
PER LA PROFONDA ERUDIZIONE
NELLA MATERIA LEGALE

E
IN OGNI GENERE DI SCELTA LETTERATURA
DALLA REPUBBLICA DE' DOTTI
RIVERITO CELEBRATO DISTINTO
PER LA
MODERAZIONE SOBRIETA' E CONTEGNO
NE' GRADI NELLE DIGNITA' NEGLI ONORI
PER
LA ESEMPLARITA' E PIACEVOLEZZA
DEL PORTAMENTO E DEL COSTUME
PER LO ZELO APPOSTOLICO

A 2

A MA-

A MATURA PRUDENZA CONGIUNTO
PER LA EDIFICANTE PIETA' E RELIGIONE
E
PER ALTRE MOLTE QUALITA' E DOTI
LUMINOSISSIME
UNITE ALLA CHIAREZZA
DEL SANGUE
A TUTTO IL MONDO CATTOLICO
ACCETTISSIMO E CARO
LA NAPOLETANA PROVINCIA
DE' FRATI AGOSTINIANI SCALZI
IN SEGNO DI STIMA E DI OSSEQUIO
LA PRESENTE RACCOLTA
DI VARJ POETICI COMPONENTI
IN LODE
DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE
D I M A R I A
INTITOLA OFFERISCE CONSACRA.





INTRODUZIONE

D E L

P. EDUARDO DALLA SS. TRINITA'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

A R D E M I O.



Siccome la bella Sposa di Gesù Cristo per ogni anno in questo dì tutta lieta in viso, e abbigliata colle pompose vesti della sua giocondità, si fa a noi vedere unicamente intenta in celebrare con solenne rito, e ispezial culto l'altissimo Mistero dell'illibato Concepimento di MARIA, Figliuola distinta, e privilegiata dall'increato Amore fin dal primo suo Istante; così essendo Voi, ornatissimi Accademici, la miglior parte de' suoi germi eletti, per legge di giustizia e istinto di pietà, convien che ripigliate gli organi sospesi a' salici, e colle giulive canzoni vostre facciate da per tutto risuonare gli ascosti pregi di quel fortunatissimo Istante, il quale.

A 3

quale, non solamente eccitò l'amor de' Fedeli di ogni età, e occupò interamente l'animo loro; ma benanebe lo stupore, e la venerazione di tutti i cristiani fecoli dietro tiròssi. Egli è ben vero, che Voi in questa solennità (sono già anni molti) pronti, e allegri quà venite a portare i più belli partì de' vostri accurati studi, per attrescere il trionfo della gloria di MARIA, della cui originale Integrità siete gelosi e magnanimi difensori; e omai sembra, che siasi già esaurita la fecondità di ogni vena per i molti e poi molti Componimenti vostri, che in onor della Immacolata Bambina sonosi già dati alla luce: ma non per questo dovete fermare il corso a' religiosi disegni del vostro spirito, il quale fino a quest' ora, abbiando in sua lega i più alti sforzi dell' arte, non ha mai lasciato di sciogliere e lingua, e penna a' soliti armoniosi canti; impertiocchè per quanto siasi detto di questo sovrano e sonoro Argomento, restavi ancor più da dire per la sua vasta indeterminabil grandezza. Oltrechè lo Spirito Santo, infallibil Maestro della Chiesa di Gesù Cristo, che a Lei inspira co' sacri suoi afflatti i profondi arcani, che tien riposti presso di se, non ne rivela mai alcuno tutto insieme, e secondo la di lui piena estensione, e grandezza; ma tratto tratto, com' egli opportuno giudica ed espediente, ne fa trasparire la luce, ne sgombra gli oscuri sensi; ne spande i splendori: e siccome a poco a poco apre la cortina de' suoi oracoli; non altrimenti con questo interrotto, sospeso, e sostenuto

nuto ordine li riceve la Chiesa , e a' figli suoi con certa , e sicura legge trasmetteli . Cagion principale di questa soavissima Provvidenza è la corta e tarpata nostra capacità , la quale se non arriva a toccare i cupi seni della terra , per indagarne le occulte proprietà, i movimenti, e gli effetti; molto meno può innalzarsi sopra se stessa, fender le nubbi, e portarsi in Cielo, affin di penetrare i tesori della Sapienza , e della Scienza di Dio, dove tali arcani come in loro sede propriamente rimangonsi . Che sarebbe mai di una mortal creatura cieca dalla natività ad intendere le notizie del primo , e sommo Vero , ove la luce tutta insieme le risolgarasse sugli occhi? non resterebbe ella oppressa , come un uom di vista caliginosa , e ottusa, che venisse posto rincontro al Sole , quando in mezzo al cielo spiega il maestoso Pianeta la gloria de'sparsi suoi raggi?

Or volendo Iddio Ottimo Massimo accomodare il tenor di sua Provvidenza al nostro fosco, e ingombrato intendimento anche nella rivelazione del Concepimento di MARIA fin dal primo segno illibato e casto , in alcune determinate stagioni ha parlato , e siegue tuttavia a parlare alla Chiesa ; ditalchè siccome ella viene intorno a questa verità coll' andar de' giorni successivamente istruita ; così a' figliuoli suoi le tramandate notizie partitamente infonde . Arduo dunque sembrar non dee a chicchessia d' intessere con dolci carmi sempre nuovi, ed eleganti Componimenti; mentre quel che resta ancora a dirsi di MARIA

IMMACOLATA, se è vero, come verissimo appare il sentimento da me divisato, è assai più di quello, che sin' ora si è detto. Su dunque, Arcadi, e Compastori valorosissimi, che sulle amene piagge del nostro colto Sebeto in nobil Coro vi siete adunati, cinti nella fronte di gloriosi allori, e circondati d'ognintorno da frondose edere, e da pioppi alteri, facendo eco in questo dì giocondissimo a' giubbili di Santa Chiesa, date fiato a' vostri sonori strumenti, e con voce ugualmente piacevole appalesate a' Pastori, che soggiornano su' monti eccelsi, e a' quelli eziandio, che o alle falde intertengono, o fino al piano sono discesi, quanto per ora da voi può dirsi di quella gran Diva ripiena di grazia e di Spiritossanto nel primo suo vivere; affinchè restine viemaggiormente glorificato l' Autor del Mistero, e il Mistero stesso rendasi sempre più conto, e glorioso.



ORA.

ORAZIONE⁹

DEL

P. LORENZO MARIA

DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

MNASALCO ANCHISIADE.



SE liete oltre l'usato, e come quasi in nobile gara congiunte, si videro mai su le mosse nel vantaggiare in questa di miserie piena luttuosissima valle un qualche fiasi ragguardevolissimo Personaggio la Natura, la Legge, la Grazia; uopo è che tutti confessiamo ad una voce, onoratissimi Compastori, essere questo avvenuto una volta sola nell' Inclito, Immacolato, e in ogni stagione memorando Concepimento della nostra gran Donna, e Regina MARIA. Conciossiachè, o noi l'ammiriamo nel corso della Natura ordinario, e lungi la troveremo dalle lordure della comune infezione primiera: o noi riguardiamo alla Legge, e fuori l'offerremo da' suoi
con-

confini : o noi qual parto finalmente la contempliam della Grazia , ed eccolaci di sotto agli occhi per la più benaffetta figliuola della medesima . Per le quali molto , e molto meglio da lui digerite riflessioni non dubitò S. Bernardo (a) di afferire ; essere stata Costei la bennata quel Parto nobilissimo conservato dalla Natura , venerato dalla Legge , eletto in somma , e sovra anche il saper dell' uomo , dalla Grazia . Ed eccovi nel giro di pochi periodi il più bell' elogio , che all' inclita nostra Diva , e al di lei immacolato Concepimento tesser si possa unquema da Cristiano Oratore ; e l' argomento , che per me si possa oggi prentare alla divozione di tutti Voi , che figli con meco singolarmente vi vantate di tanta Madre . MARIA sì , MARIA (ah ! nome , soavissimo nome) conservata dalla Natura , venerata dalla Legge , eletta dalla Grazia . Conservata , e con profonda riverenza dalla Natura , punto in Lei divisando dell' universale allagamento le macchie : dalla Legge , e con altissima diligenza venerata , punto conoscendola nella servitù neccessaria di suggezione , ed omaggio : eletta in somma , e con esstraordinaria clemenza dalla Grazia , qual Primogenita de' suoi più segnalati favori .

Seb-

(a) *Maria a Natura reverenter conservata : a Legge diligentè venerata : à Gratia clementer electa.*

Sebbene tutte di nostra guasta abominevole discendenza le volontà, meglio affai che frondi ne' loro rami; o rami nelle loro radici, comprese fossero egualmente in quella del primo uomo; in essa però non si vide unquema la volontà di Colei, che prima che i monti alzassero la loro cima, preordinata venne ad esser Madre del Verbo in carne. Quindi è, che siccome tutti terminando in Adamo, come in principio morale delle generazioni avvenire, viziati anche tutti rimanemmo, giusta la Teologia dell' Appostolo, colla privazione della originale giustizia (a): *Per un uomo solo, ci disse, venne nel Mondo la colpa, per cui tutti peccarono*; così per sottrarre assolutamente MARIA la Provvidenza dal comune contagio fece sì, e tanto, e così bene adoperossi, che nella disposizione soave delle cose all'ultimo fine loro, la volontà di MARIA in quella non terminasse di Adamo.

Io m'immagino, dottissimi Compastori, che fin da quel tempo, anzi dal momento istesso dell' esecrabile fallimento, l' umana Natura nostra in veggendo questa sola avventurata Donzella di Nazzaret, che discendendo dal primo Uomo, quantunque seco di essolui il diritto portasse e le ragioni di umanità,

(a) *Per unum hominem &c. Rom. V. vers. XII.*

nità, franca sempre ne gisse, ed immune dalla colpa primiera, incominciasse con estasi di stupore a mirarla per sua, senzachè sua la potesse un momento solo divisare. Quindi prostratasele a' piedi come in atto di umile ossequiosissima ancella, e prese come ad imprestito le parole del divotissimo Damiani, a Lei rivolta non una, ma cento, e mille fiato ripetesse (a): *La carne tua, o Vergine, fu presa tutta da Adamo; di Adamo però la colpa non ammise giammai.*

Riconosce, è vero, come tutti, MARIA il principio dal comune Progenitore Adamo; capo il confessa dell' umano traviato legnaggio; come principio morale tuttavia della perdita originale Giustizia non lo ammette. E perciò distinguendo con altissimo discernimento, e la Natura, e il vizio; siccome della Natura proclamasi discendente, così dal vizio scevera dell' intutto si protesta giustamente, e lontana. E ora sì che intendo, e più di me assai vivamente comprenderete ancora Voi, eruditissimi Compastori, come mai tra mille fiori, e mille, che la faccia adornano del visibile Mondo nostro, venga la Diva Immacolata fra tutti simboleggiata nella Rosa. Esce costei colla lieta ridente Aurora alla

(a) *Caro Virginis ex Adam assumpta est; sed Adam maculas non admisit. Petr. Damian.*

alla luce , e poichè prevenuta dall' amica rugiada , spiega al comparire del luminoso Pianeta le odorose , e porporine sue frondi . Ma che ? Quantunque stelo in ogni dove di acutissime spine , che disgraziato il rendono , la circondi ; niuna ragione però le spine , o diritto sulle spiegate foglie rappresentano . E questo è quanto dalla pietà degli Scrittori , e de' Padri all' ingrandimento fu detto della gran Madre , la quale tuttochè da principio per la colpa viziato l' origine trasse dell'esser suo , della colpa però non sentì mai le trafiggiture .

E quì cedendo la Natura alla Legge ; affinchè subentri ancor nell' impegno comune ; che al solo ingrandimento tende della Diva Immacolata , nella felice necessità si ritrovi di mirarla tutta , e interamente osservante al prescritto da effolei , senzachè punto la divisi tra i dettami della universale fuggezione , e omaggio .

Comparsa la prima volta nel Mondo la colpa , ecco subito in disordine , e iscompiglio il bel concerto di Provvidenza amica ; che le cose di quaggiù disposte avea altrimenti , folte tenebre (ed ahì quanto caliginose !) ingombrarono tosto la mente , e la volontà ; che per natia condizione inclinata era al bene , contrastata dalla parte bassa , e villana di rea concupiscenza , e di audace irascibile , una legge sperimentò troppo grave ; la quale , co-

me

me a forza la cattivava; giusta la frase dell' Appostolo (a), a quella dura infamissima del peccato; fino (ch' il crederebbe?) a non volere, come di se l' Appostolo mentovato soggiugne quel tanto, che giusto era, e ad aggradir volentieri quello solo, che ingiusto era, e' peccato. Il perchè uopo fu, che la medesima Provvidenza, giusta la varietà de' tempi dasse colle leggi sue un compenso, per cui e si dileguassero dall' intendimento le tenebre intromesse dalla colpa, e quale fida scorsa regolata venissero le azioni umane. Donde chiaramente appare, che, posta la colpa, atto di Provvidenza ci fosse convenevolissimo, che si venisse immediatamente alla Legge.

Ma e qual mai cosa potè del suo riconoscere in MARIA la Legge, se legato per ispezial privilegio in essolei il fomite, suggerita mai sempre alla ragione la bassa parte si vide, senzachè adito di pestilente vapore furto giammai ne fusse ad annebbiarne i chiarori? Fu Ella, è vero, la Diva Eroina esecutrice fedele della Legge, fino ad osservarne il più minuto regolamento; ma questo istesso recò stupore alla Legge, punto osservandola tra' dextami della comune suggestione, e omaggio. Paragonata perciò alla fortunata Esterre, cui come Sposa del potente Monarca della

Per-
(a) Rom. VII. vers. XXIII.

Perfrà, fu detto, che deposto il servile timore, dato avesse soltanto luogo a' sentimenti del sincero, e conjugale affetto suo; poichè nella Legge da esso lui con rigore sommo proclamata, Esterre sola compresa non vi era: *Non per te, o Regina, (a) ma per tutti fu questa legge stabilita*. E alla maniera istessa volendo la Legge con altissima diligenza venerare l'Immacolata Donzella, mentre tra le altre figlie tutte di Adamo accomunata la vede nel prescritto da essolei esattissima, sopra di se, e la riconosce, e la confessa sempre mai, ripetendole con altra più viva espressione le parole di Assuero: *Non per te, o MARIA, ma per tutti venni, dal tuo, e mio Dio comunemente promulgata*.

Che se finalmente vi farete a dimandar mi, gentilissimi Compastori, fin dove mai si estendesse della Grazia l'impegno, e come mai con alta clemenza all'Immacolato, luminoso, e ammirando carattere predestinata l'avesse, uditelo; poichè siccome ammiraste pocanzi verso Lei la profonda riverenza della Natura, e della Legge l'altissima diligenza: così vi troverete nella dolce necessità di confessar da per voi, essere state amendue vinte d'affai, e superate dalla clemenza straordinaria della Grazia.

Due

(a) *Esph. XV. vers. XIII.*

Due spezie di redenzione ammettono comunemente i Maestri in Divinità, e voi tutti l' insegnate; l' una, per cui a' già caduti nella servitù della colpa liberazione si appresta, e salute; di proscioglimento anticipato l' altra, per cui prevedendosi la cattività di alcuno, viene graziosamente preservato, perchè nelle mani non cada della medesima colpa. Or sebbene l' una, e l' altra incapovol maniera nella vera nozion di riscatto non si appartino tra di loro, e suonino, quasi dissi, egualmente: riesce sempre ad ogni modo, e più bello, e più glorioso, e più grato quello di preservazione, che quello di verace, e di effettivo proscioglimento.

E quì osservate, se il Ciel vi guardi, in qual divisa nobilissima ne si presenta di sotto agli occhi il consiglio amoroso di un Figlio; e Figlio mediatore verso la prediletta sua Madre. Fu della Madre Redentore il Figlio; fu dal Figlio redenta, è vero, la Madre; ma non già miga dall' attuale, ed effettiva servitù della colpa, che giammai non contraffe; fu Ella bensì con privilegio inudito, e favore riserbata MARIA, affinchè nelle future generazioni degli uomini vantarsi non si potesse mai la colpa di avere un momento solo ricettata in Colei, in cui la Sapienza, e la Grazia eletto si aveano stabile, e permanente il soggiorno. Mirando dall' altra banda MARIA il suo Dio, e Figlio Me-

dia.

diatore Gesù Cristo, in averla con tanta cura, e sollecitudine conservata; e confessandosi altresì opera, e lavoro delle sue divinissime mani, umile, e riverente gli riprotesta (a): *Mettesti sovra di me, o Signore, la mano tua; affinchè della bellezza primiera il pregio non si offuscasse unquemaì. Opra fu tua, o Figlio, che io sopra tutti gli sgraziati Figliuoli di Adamo bella comparissi oltremodo, e leggiadra. Pregio, e pregio sommo ci fu del tuo inarrivabil sapere l'aver voluto fra tanti, e tante Me qual Primogenita eleggere della Grazia. Gloria fu ella del braccio tuo finalmente l'aver voluto dare a conoscere dall'Oriente all'Occaso, quanto possa un Figlio, e Figlio amante nel vantaggiare la condizione di un' Ancella, e Madre insieme.*

Ed eccovi nel giro di una brevissima diceria, fatta solo per compiacervi, come intesi alla nobile gara, per ingrandire la Diva Immacolata, s' impegnassero egualmente la Natura; la Legge, la Grazia. La Natura in averla, e con profonda riverenza conservata: venerata, e con diligenza somma la Legge: Eletta finalmente, e con inudita clemenza la Grazia.

Resta solo, che Voi, religiosissimi Com-

(a) *Posuisti manum tuam, ne aliquatenus a formositate deflectam: Bene.*

pastori, al triplicato impegno già divisatovi, quello benanche accoppiate della vostra Pietà, e singolare divozione verso Lei, il quale sebbene in quarto luogo da me si numeri, non è però, che non debba al triplicato impegno agguagliare. Imperocchè, se tra Madre, e Figliuoli debbe per legge ancor di natura la somiglianza intercedere; ah! che Voi più che ad ogni altro è stato dato veramente il vantarvi di questo pregio.

Venne dalla Natura, e con alta riverenza conservata MARIA, e sovra benanche della natura conserva Voi per se l'Immacolata Diva, e Signora; mentre avendo in questa Arcadia vorati a Dio de' cuori vostri li più teneri, e illibati affetti; e posti avendovi generosi di sotto a' piedi le lusinghe di altra infame foresta, e della propria volontà, sembrate con ammirando esempio esser nel Mondo sì, ma fuori, e lontani molto dal Mondo stesso. Ah! quanto alto sarà il compiacimento di questa Madre al vedervi con tal purità di affetti, con tale distaccamento di cuore dalle create cose, e collo spoglio della propria volontà a Se sovra tutti, e più vicini, e uniti.

Soddisfar dovete al grande della Legge doverosissimo impegno, che l'Arcadia nostra prescrive, e questa avendo ne' cuori vostri il suo amico soggiorno, ripetere possiate, come in altra stagione cantò il divino Poeta:

Dio

Diva, e signora. Ho detto.

11 caso oggetto del mio rapporto
 E l'Espresso non ha potuto
 pubblicare, per la sua linea

.JIV omis2 feb.VIX bBHM ost2nov IDELL3 *

Digitized by Google

DELL' ABATE
GIUSEPPE BROGI

Custode Generale di Arcadia

Detto

ACAMANTE PALLANZIO.



FUor d'atra nube il Dio delle vendette
Il braccio stende, ed apparecchia l'arco,
E d'ampj vasi, che la Morte empiette,
Fuor si spande il velen dall' orlo carico;

Mentre attendon le orribili saette
Di Adamo i Figli inavveduti al varco,
Pietoso il Nume i strali in sen rimette:
E chi nall' ire sue rendelo parco?

Colci, che senza macchia al Mondo viene,
E 'l Drago atterra colma di fortezza,
Il caro oggetto del suo amor diviene,

E per l'Uom mediatrice di salvezza
Su la destra di Dio l'arco trattiene,
Di Morte i vasi al suol rovescia, e spezza.

DI

* All'ades al versetto XXII. del Salmo VII.

Aroum suum tetendit, O paravit illum,

Et in eo paravit vasa mortis. (s)

CARLO FRANCESCO BERRI

Accademico Affidato

Fra gli Arcadi

BERILLO EURITIDIO.



E Pace, e grazia, e libertà smarrita,
 Ahi quale or ci prescrive orrido esiglio
 La creatrice Maestà schernita!
 Io tremo, e imbianco al mio fatal periglio.

Morte l'arco già scocca, e già la vita
 La dolce vita ne involò del figlio:
 Guarda: dalla mortale ampia ferita
 Gronda il fumante ancor sangue vermiglio.

Così là fuor de le beate porte,
 In su deserta e steril gleba affiso,
 Adam diceva all' infedel consorte.

Quindi l' anca per doglia or si battea,
 Or con le curve man celando il viso,
In sospiri angosciosi Egli rompea.



I*N sospiri angosciosi Egli rompea ,
Ed allentando a largo pianto il freno ,
Che pur le belve di pietà vincea ,
Sentiasi dentro al cor già venir meno .*

Quando Colei , che al vero Dio già fea
Lucente specchio dell' eburneo seno ,
Nè menom' ombra di uman fallo avea ,
Cinta gli appar da lume aureo sereno ;

E sì gli dice : il mentitor Tiranno
Ben t'ha con servil giogo il collo oppresso ,
E ver te disdegnoso il ciglio gira .

Ma deh ! sgombrato quel tenace affanno ,
Ond' hai l' alma dolente , e 'l volto impresso ,
Ergi la bassa fronte , ergila , e mira .

Er-



E *Rgi la bassa fronte , vegila , e mira ,*
 Mira qual nembo di superna e viva
 Luce , che offusca ogni virtù visiva ,
 Per l' aer striscia , e intorno a me si aggira.

Io non son figlia di vendetta , o d' ira ,
 Ma di tua macchia original son priva ,
 Ma Candore terfissimo mi avviva ,
 Ma Dio , che è meco , ogni beltà m' inspira ;

Anzi Egli un dì nel mio vergineo chiofiro
 Del tuo fral covrirassi , e me vedrai
 Tutta di sua Divinità ripiena .

Io dunque schiaccerrò l' orribil mostro ,
 Che temerario sbieca i torti rai ,
Io ti trarrò di servitù , di pena .



Io ti trarrò di servitù, di pena,
 Sol tempo, e luogo al gran Trionfo aspetto:
 Or, che più porgi a lungo duol ricetta?
 Sciolta cadratti appiè l'aspra catena.

A queste voci ecco levar serena
 Adam la fronte, che cadea sul petto:
 Ecco, che il riso dall'aperto e schietto
 Suo volto amabilmente esce, e balena.

E qual chi può d'aquilonar tempesta
 Salvar l'amato legno, al suol si china,
 E fervid'inni meditando appresta.

Già più non riede il fatal pomo in gola;
 Ma gioja immensa, ch'è del cor reina,
 Gli rompe a mezzo suono la parola.

DELL'

DELL' ABATE

25

CARLO ANTONIO TADDEI

Tra gli Arcadi

SOLIMBO NITTELIO.



Freme la procellosa onda marina,
Nè più scampo ha la rea stirpe, o difesa;
Ch' oltre già passa i monti, e omai confina
Coll' aria dall' ardor de' lampi accesa.

Sola quest' ampio mar solca, e cammina
Nave da' flutti urrata, e sempre sillea;
Nè la tremenda universal ruina
Recar può all' alta prora onta, od offesa;

Poichè, febben di fragil legno al grave
Percuoter de' marosi il fianco imbellev
L' augusta opponga fortunata Nave;

Invincibil vigor quella man dielle,
Al cui cenno sovran Natura pavè:
L' eterna man, che fa tremar Babelle.

DI

NICCOLA-MARIA CARACCIOLÒ

De' Marchesi di Capriglia

Tra gli Arcadi

E U F O N I O.



Come cantar poss' io ,
 Se ho di fango il core,
 Madre del santo amore,
 E d'innocenza.

Cantai, è ver, gran tempo,
 Ma con sì vario stile,
 Che appena un'ombra vile
 Avea di Vate.

Era la mente ingombra,
 Di forza era spoffato,
 Lo spirito era piagato
 Da' falli miei.

Con rassegnato ardore
 Ravniverò la fede,
 Vergin, se tua mercede
 Porgemi alta.

• Riprendo la cetra
 In questo sacro giorno,
 Cui vi si accerchia intorno
 Il divin Nume.

E di.

E dirò poi cantandò
 Tuoi pregi eccelsi, e rari,
 E come de' mortali
 Ti prendi cura.
 Se pietra all'altra cade
 Vicino ad un bitume,
 Si fa già bujo il lume,
 E si scolora.
 Reciproca azione
 Di parti, che si strigano
 E tutte insieme si brigano,
 Rapidamente.
 Infiammarsi la terra
 Per forza del suo peso,
 Il corpo resta leso
 Dal central foco.
 E pel cocente raggio
 Dall'erbe, e dalli fiori,
 Fuggono dagli ardori
 Li contadini.
 In un balen conquide
 Co' bei rami novelli
 Li frutti gai, e belli
 Ultrice fiamma.
 Il Viandante allora
 Si arresta nel cammino
 Vedendo da vicino
 L'ultimo fato.
 Dello allumato monte
 Sen' fugge dal pendio
 Il pastorel restio
 Con il suo gregge.

Pa.

Pavido ogn' un si scuote
 Cercando di fuggire,
 Per non impallidire
 Alla tempesta.

Vedesi, e non da lunge
 Un' ombra affai funesta;
 Che gira sulla testa
 D' orrida morte.

Ma all' Iride, che appare,
 Che fremiti il rio Vulcano,
 Vibra suoi dardi invano
 Dinanzi a Lei.

Come il trionfo antico
 Del primo, e grande impero
 Portò del Menzognero
 Il braccio suo;

Così in quest' egra valle,
 Che 'l comun fral comprende,
 Il poter suo distende
 Inverso noi.

Se l' acqua tutto copre
 Da irata man distesa
 L' Arca sol resta illesa,
 Dall' onda edace.

Del Sommo divin Padre
 La prediletta Figlia,
 La Gemma, e la Conchiglia
 Del Paradiso.

Qual ferro, che rovente
 Sembra pur foco sia
 Unita ell' è MARIA
 Al sommo Dio.

Poi.

Poichè largo torrente
 Di grazia ebbe nel seno
 Fu sempre in ciel sereno
 La nostra Diva
 Dell' illibato Fonte,
 Ch' ebbe dal Ciel il moto,
 Nostro è comune voto
 Ne tutte il centro.

Di Gemma è la Corona,
 Che la fa gloriosa,
 Amabile, e vezzosa
 Prima del tempo.
 O Diva senz' esempio
 Io lotto in quest' arena,
 Tien fermo alla catena

Il mio nimico
 Se il tuo soccorso manca
 Nel corso, in cui già siamo,
 Per noi figli d' Adamo
 Evvi temenza.

DELLO STESSO

P *Lantula Tu felix, Virgo, radice suborta*
Jessae nihil & criminis inde trahens.
Extirpae, ac myrrha surgens tu virgata sumi; (a)
Nam Verbi coheris, non temerata Parens; E
Es nos perduro solvisti compede victos,
Hoste in vincendo socia facit Deo.

DEL

(2) *Cant. sap. IV.*

101

P. ALBERTO DA S. GIOVANNI

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EUBOTA LEONTINEO.



NUvoletta vegg'io candida e bella,
 Che da profonda oscura valle al monte
 Sorge, e s'innalza finchè al Sole a fronte,
 Tutta s'indora in lui, si accende, e abbellà.

Quest'è l'avventurosa Ebreà Donzella,
 Che di rea stirpe non soggiacque all'onte,
 Splendida e pura ognor qual chiaro fonte,
 E qual leggiadra sfolgorante Stella.

Tal la formò l'onnipotente mano
 Di chi è Padre in un, e Sposo, e Figlio:
 Se cerchi altra ragion la cerchi invano.

Adori dunque ognun l'alto Consiglio:

Sibill' al Saçe rio da Lei lontano,

E mesto abbassi il sanguinoso ciglio.

III

DI

32
GENNARO-MARIA CARACCILO

De' Marchesi di Capriglia

Per gli Arcadi

Non Io E Po N E. iv



VAti fatidici, parlate voi,
Che seguiremo d'appresso noi.
Purissima Rosa senza la spina
Sparsa di dolce celeste brina:
Quel vago cedro d'Essa figura
La Sposa candida ~~difesa~~ e pura,
L'alto cipresso, che alza sue cime
Dalle paludi fangose, ed ime,
Quella di Davide arpa gentile,
Che suon non ebbe pari, o simile,
Figuran Voi, Vergine bella,
Lucida chiara primiera Stella.
Vati fatidici, parlate voi,
Che seguiremo d'appresso noi.
Come sottratta dal gran periglio,
Perchè fu Madre dell'unico Figlio:
Come infiammata d'ardente foco
Perchè spirata nel primier loco!
La fede encomia da se indiviso
L'amor del Padre, del Paradiso.

Fiu.

Fiumana d'oro, che i suoi cristalli
Limpidi scorsero senza intervalli:
Del Fabro eterno nobil disio
Prescelto, e grande bel lavoro.
Del giglio limpido il grato odore
Puro distingue il suo Candore:
Vati faridici, parlaste voi?
Già vi seguiamo d'appresso noi.

Già vi seguiamo d'appresso noi.

1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 26

[illegible]

25

DI

TOMMASO-MARIA CARACCIOLO

De' Marchesi di Capriglia

Tra gli Arcadi

CORI SEMI O. C. H.



Quel, che abbattuto geme
 Sotto il vergineo piè pallido Drago,
 Dell' Istante primiero il pregio attesta:
 Ei dell' umano seme
 Trionfator non osò mai su questa,
 Che comparìa del Trino Nume Immago,
 Riverfarc il veleno:
 Se Iddio possente appieno,
 Ch' Eva fatale all' uom formò innocente,
 Dovea da colpa esente
 Formar la Primogenita gradita,
 Ch' esser dovea dell' uomo
 E Madre, e Vita.

JEU



C DI

DOMENICO PERRELLI

Duca di Monestarace

Tra gli Arcadi

FRONDESIO MARATEO.



SOrgeva un giorno al divin Spirto innante (*)
 Tra' secoli passati alta contesa:
 Son' io, ciascun dicea, quel lieto Istante,
 Che la bell' Alma avrò, dal Ciel discesa:

Signor, dicean, fra tante eradi, e tante,
 A qual di noi gloria simil sia resa?
 Ognun la brama, ognun la chiede Amante,
 Ognun offer della la sua difesa.

Quando a spiegar ciò, che nel Ciel sta scritto
 Della bianca Colomba a Dio diletta,
 Venne, MARIA, con' il sovrano Editto;

E disse. Er' io già pria del Mondo eletta,
 E senza l'ombra del commun delitto,
 Ancor pria degli abissi era concetta (**).

DEL

(*) *Certabant inter se secula, quodnam ortu Virgini-
 nis gloriaretur.* S. Petr. Dam.

(**) *Nondum erant abyssi, & ego jam Concepta
 eram.* Prov. VIII. V. XXIV.

C R I S O M E N E

E. AGOSTINO DA S. GENNARO

Diffinitor Generale degli Agostiniani Scalzi

Tra gli Arcadi

C R I S O M E N E.



Lux unitat, O famulo veniens e vertice Olympi
 Rex, Hebraeorum compita, O area pestis
 Dure pluit ille tamen, voluitque per astra circum,
 Non foveat arentem, sed magis vellus, bundam.
 Exoritur clamor; revocat mentemque animumque
 Israel indigno pressus ab hoste jugo. *nota 1A*
 Tum, Gideon caelesti actus virtute, superbum
 Concutit, atque velos innotuit Madian.
 Hec sunt divinis vestigia Parentis,
 Quam minimè infecit culpa cruenta Patris.
 Unica primogenitum, servavit manaque decorem,
 Quod nos, edui! miseros exuit unus Adam.
 Sacratoque sacrum profunditas Nuptem ab astra
 Fert pacem populis, fert Erebo exitium.

Aliter ille vocatur etiam sub colla

etiam ille vocatur etiam sub colla

Aliter ille vocatur etiam sub colla



Sorse l'Aurora, e rugiadoso, e bello
 Umor discese su 'l foggiorno Ebreo:
 Ma non curando il secco suol Giudeo,
 Sol si ristriafe in fortunato Vello.

Al gran prodigio il timido Israello
 Tutto di santo amor nel petto ardeo,
 E 'l prode Gedeon del popol reo
 L'ira compresse con arder novello.

Questa fu di MARIA ombra, e figura,
 Che d' Innocenza il primo onor raccolse,
 Di cui fu priva ogni mortal fattura.

Allor dal giogo antico si disciolse
 Pel celeste Signor la creatura,
 E 'l nero abisso in cieco orror si avvolse.

GIOVANNI CAMPAGNA,

Tra gli Arcadi

PISOSTRATO LABONIO.



NEL sovrano decreto, e legge arcana
 Ove il Candore dell'Eterna Luce
 Si offrì a covrirsi della spoglia umana,
 Perchè fosse all'uom reo riscatto, e Duce;
 Iddio prevede ne' medesmi istanti,
 Chi generar dovesse al dì prescritto
 Il generato fra i splendor de' Santi
 Per sottrar da catene, il Mondo afflitto.
 Nè potea mai dell'uom nascere il Figlio
 Senza predestinare anche la Madre,
 E prevedersi nel Divin Consiglio
 Di amendue le comparse alme, e leggiadre.
 Giglio delle Convalli il Figliuol sia,
 Rosa la Madre sia scevra di spina,
 Candidi entrambi, e della legge pria
 Da questa immuni per virtù divina.
 Puro Quel per natura, e pura Questa
 Per dritto, e onor: che se del sen Materno
 Siegue il Parto il destin, dall'ira infesta
 Ben serbar si dovea il Nume Eterno.

Che se la Madre dal livor primiero
 Macchia contratta avesse, il Figlio ancora
 Del reo contagio suddito all'impero
 Asperso del velen, nato pur fora.

E chi mai vide d'incorrotta fronda
 Da un insetto terren germogliar fiore?
 Da avvelenata fonte e chi può l'onda
 Attinger pura, e non maligno umore?

O di ARCADIA Pastori, il Ciel nato
 Lieto rimbombi al suon di vostre avene:
 Eccheggi il colle, e mormorando il rio
 Alto risuoni per le patrie arene:

La Giacele immortal ecco si ammira,
 Che Sisara inchiodò; l'alma Giuditta
 Che trionfando de' superbi Assiri,
 Diè al Duce incircconciso aspra sconfitta.

L'annuo tributo a Lei offrire intanto
 Di sacri carmi, e di verginei gigli:

Godi la Madre del divino canto,
 E del materno amor godano i Figli.





ARCADE DIAMANTINO

A Lusa, che fuor dal frale ingombro uscita
Riedi al natio foggiorno, e godi intanto
Quegli, in cui abbiám moto, essere, e vita,
Sei d' invidia cagione, e non di pianto:

Appena là dal tuo Fattor rapita,
COLEI, cui veste il Sol, tu scorgi accanto
Al Nume Eterno: Ella al Signor ti addita,
E, Questi, dice, mi esaltò col canto.

Tra gli ARCADE Pastor Costui di gigli
Mi fregiò sì, che IMMACOLATO il nome
Fè risuonare oltre le vie del tuono.

Or cinga di Effe, scervo di perigli,
Luce, alloro non già, le vaghe chiome.
Dice, et ti offre, o (*) SABILLO, al Divin trono.

C 4

DI

(*) SABILLO, nome Arcadico, nella Colonia Aletina,
DEL DOTTOR D. GIOSEPPE-MARIA FAGONE,
per la sua letteratura noto abbastanza a
tutti, trapassato a 16. Ottobre di questo anno
con sommo rincrescimento de' Dotti.

GIAMBATISTA GIANNINI

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.



Pianta di spessa, e lunga, e larga foglia
 Di là da Calpe alligna,
 Di midollo, e di frutto,
 E di fibra, e d'umor così benigna,
 Che foco, ed ombra insieme, e tetto, e spoglia,
 Cibo, bevanda, e tutto
 Al parco abitatore appresta, e porge.
 Ma Palma in Cade sorge,
 Che i Platani nutriti accanto a i rivi
 Vince, e de' Campi i più felici Ulivi,
 E del Libano eccelfo i Cedri istessi,
 E di Sion gli altissimi Cipressi.
 Questa di santità sull' alte vette
 Le sue radici mette;
 E quindi a un Dio, che umanitate assume,
 Sopra l' uman costume
 Sue radici, suo fior, sue fronde sono
 Cibo, veste, bevanda, e Tempio, e Trono.

DEL

41

DEL DOTTOR
ANDREA MANGINI

Tra gli Arcadi

ARCHENO ABDERITANO.



Pastori, al Tempio, al sagro Altar venite
La Madre a venerar del Verbo eterno,
Che senza esempio, per voler superno
E tutta bella, e le sue glorie udite:

In Lei del Ciel tutte le grazie unise:
Fur' al primo apparir nel sen materno;
Nè a danno suo prevalse d'Averno
Le antiche frodi, e le intraprese ardite.

Fu il suo vergineo Germe immacolato;
E per alta ragion di congruenza,
Immune anch' Essa fu d'ogni peccato.

Ei coll' unir nell' Uomo Dio l' essenza:
Ella (essendo così preordinato)
Per Grazia, e per divina Onnipotenza.

DI

GIOVAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBE' O.



IL Nulla alla gran voce onnipotente
 Del sommo Autor delle create cose
 Destossi, e al sovran cunto: ecco rispose
 Il Ciel, la Terra, il Foco, e il Marrepente:

Informe Chaos, fatto obbidiente,
 Figura, e moto, e requie, e vita pose
 Alle parti del tutto in seno ascoso,
 E le tenebre fur da luce spente:

In varie fogge ornata uscì Natura,
 E al Fattor rispettosa, ordine, e legge
 Scorbò, qual presta con gelosa cura:

Ed al voler di chi può tutto, e regge,
 La colpa non fuggia, nè forgea para
 Quella, che un Dio al gran riparo elegge?

MARIANO MORDENTE

Tra gli Arcadi

PRATINDO MANIANO.

~~con~~

Viva Partesope, che in dolci modi:
Dell'alma Vergine spiega le lodi,
Dell'alma Vergine il gran Mistero,
Qual rende estatico un Mondo intero.

Sorta da torbida fonte fangosa
Tutta Ella è limpida l'amante Sposa.
Nata da sterile terra infeconda,
Tutta Ella è florida, tutta è gioconda.

Oh che gran giubilo sente il mio core,
Quando considero, che un Dio di amore
Volle Lei scegliere per suo ricetta,
E la fe libera di ogni difetto!

Questa è la stabile Arca di Pace,
Cui non fa ingiuria l'onda fallace;
Questo è quel fulgido illeso Rofo,
In cui l'immagine di Lei ritrovo.

Tut.

Tutte le glorie, che il Mondo aduna,
 Ora si ammirano sol' in quest' Una.
 Tutte le perdite del vecchio Adamo
 Per Lei spariscono, che adoro, ed amo.

Per Lei vittoria riporta l' uomo,
 Che osò di frangere il fatal pomo,
 Per Lei germoglia la felva, il prato,
 E l' Uman Genere cangia il suo stato.

Viva Partenope, che in dolci modi
 Dell' alma Vergine spiega le lodi,
 Dell' alma Vergine il gran Mistero,
 Qual rende estatico un Mondo intero.



DEL

D. E. L.

P. SAVERIO DI S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

A. L. B. I. N. I. O.



Vibra suoi raggi il Sol cocenti, e chiari
 Dalla somma magion dell' ampio Cielo;
 E della notte dissipand' il velo,
 Le sfere illustra, e finge terre, e i mari.
 Ma che? Se procelloso
 Soffia Aquilon superbo;
 O se Nembo crucciofo
 Gonfi l' urne del Ciel fiero ed acerbo:
 Tosto il suo bel splendore
 Si cangia in fosco orrore;
 E dal sen degli abissi atro, profondo
 Sorge la notte ad annottare il Mondo.
Vibra MARIA vie più cocenti, e chiari
 Immortali splendor dal sommo Cielo;
 E del fallo schivando il fosco velo,
 Che tutte ricuopria le terre; e i mari,
 Atterra il procelloso

Fie-

Fiero Dragon superbo ,
 Ch' agognava crucciofo
 Di lanciar contro a LEI veneno acerbo .
 Ella col suo splendore
 L' involge in fosco orrore :
 E 'l caccia colaggiù nel sen profondo
 De' neri abissi ; e ne disgombrà il Mondo .
 E quando il Sol per temperar l' affure ,
 Si tuffa in mar : colà sull' Orizzonte
 Sorge la Luna con serena fronte ,
 E rende l' auge più librate , e pure :
 Scaccia repente anch' Ella
 La mesta notte oscura .
 Ma che ? Senza procella
 Or cresce , or manca l' orrenda , or pur
 Appare ; e in tal costume noi all' E
 Mostra ben , che il suo lume
 Non sia dal suo gran corpo generato ;
 Ma da un Astro stranier te sia donato .
 Volendo il Divin Sol temprar le arsure
 Del suo gran cuor , alzò sull' Orizzonte
 Vaga Luna gentil , nella cui fronte
 Le grazie sparse più sublimi e pure ;
 Acciò potesse anch' Ella
 Sgonfiar la nebbia oscura
 Che spande rea procella :
 Or questa Luna sempre piena e pura
 Ch' ha questo bel costume
 Di sparger tanto lume ,
 E MARIA ; E il gran lume è generato
 Da quel Candor , che Dio le ha donato .
 Or

Or dunque, Musa, le tue rime aduna.

Se questo eletto SOL (a) non mai tramonta :

Se non mai manca questa bella LUNA (b)

Pieggi l'altera fronte

A' piedi di MARIA e Sole, e Luna ;

Perchè quello tramonta, e questa imbruna.

DELL'ABATE

CARLO IZZO

Tra gli Arcadi

CLORAZZIO

L'Eterno Sol, per cui s'illustra, e infiora
Quanto ha la terra, e il ciel, nel tuo bel viso
Vergin, ti fissa, e forma un Paradiso,
Che quanto più s'illorda, più innamorata.
Di questo vago Sol Tu sei l'Aurora,
Sua Figlia, Sposa, e Madre; onde hai conquiso
Il rio Dragon, che sull'uomo in eterno asside,
Stragi crudeli decretava ognora
Di nostra schiavitù ceppi e ritorte.
Si ruppero per Te: per Te del Cielo
Si aprì le vie, e spalancar le porte.
Vergine, di vederti io sempre anco
Mie preer ascolta; e quando poi vien morte
Deh! Tu mi accogli allor sotto il tuo velo.

DI

(a) *Electa ut Sol.*

(b) *Pulchra ut Luna.*

D I
GIOVANNI DEL PEZZO

De' Principi di S. Pio Marchese di Civita

Tra gli Arcadi

N E R I L L O.

H T T A L I T O



O S T O I N A D

PER opra eccelsa dell'immenso Bene
 Il sommo Genitor creò la pura
 Vergine bella senza macchia impura,
 Colma di doti ben distinte, e piene;
 Che al par di stelle lucide, e serene
 La sua divina ornò alma fastura,
 Che venne esente dalla rea sciagura,
 E non soggiacque all'aspre sue catene.
 Nel Mondo apparve qual celeste Aurora,
 Che produsse dal casto sen pudico
 Quell' infinito immortal Sole eterno,
 Che rischiò del primo fallo antico
 L'ombre funeste, e l'uomo trasse fuora
 Dal cupo fondo dell'oscuro Averno.

DI

OTTAVIO MARIA BUONO

Tra gli Arcadi

AGAZIO TELESIO



IL DEBITO a pagar d'empio peccato (a)
 Chi astringere potè Vergine Ebreà?
 Forse il Re, che sostien scettro infocato?
 Ma nò; che per distruggerlo nascea.

Forse di alati Amor Coro beato?
 Ma nò; chè sopra lor l'impero avea.
 Forse il Nume, c'ha in ciel Trono stellato?
 Ma nò; che figlio suo farsi dovea.

Natura al fine astringerla risolse?
 Ma nò; che affai de la Natura pria
 Tra fascie di candor Grazia l'avvolse.

A soddisfar tal peso or se chi volse
 Forzarla nol potè; dunque MARIA
 Ebbe il debito sì, ma non lo sciolse.

D

DI

(a) *Illam præservavit non a debito contrahendi maculam Originalem, sed ab actuali macula contractione -- Johannes Chartagena.*



DEh come, oh Dio! contaminar potes-
 MARIA con colpa original Natura,
 Se tutta la Natura Ella eccedeo,
 E fu di Dio la massima Fattura?

Deh come, oh Dio! fu la sua Carne impura,
 Se il Figlio ancor l' istessa Carne avea?
 E s' è Colomba, come monda, e pura
 Non fu Conceita, ma di colpa rea?

Ah! che del Ciel se venne eletta al Trono,
 Non ha d' antico error laccio portata,
 Ch' a le Reine i lacci impropri sono.

Tanto è, se fu di Dio Tempio animato;
 Che dove è Dio v' è d' ogni Grazia il dono;
 E dove è Grazia non può star peccato.

FRANCESCO MARIA PISARANI

Tra gli Arcadi

A. L. B. O. R. I. Z. I. O.



Bella, in sua primo istante, era, è sì forse
 Dal gran Fattore l'eccelsa Donna eletta
 De' nostri tori a far l'alta vendetta,
 E a scior le antiche nostre altre risorse;

Che il fier Custode de le figlie porse
 L'arco deposto, e la fatal saetta
 Di velen sparsa, e d'atro sangue infetta,
 Le luci al suol fisò torbide, e senotte;

E disse: oimè! Donzella alfin degg'io
 Minga adorar? coasfine ella sol pose
 Me in ceppi, e lo cagno a libertà si aprio?

Ella? oimè! il duol l'oppreffe, e le rabbiose
 Labbra mordenda i oimè! gridar si udio,
 E in Lete, pel rossor, la fronte alcoso.

GIUSEPPE ANTONIO MACRI

Tra gli Arcadi.

F E R C I O N E



Fuggiam, Pastori; in questa parte, e in quella
 Drago orribil si aggira, e quanti affale
 Tutti abbatte, e divora; ond' uom non vale
 Forte ad opporsi all' ira sua rubella.

Ma oimè! quale il felfon strage novella
 Minaccia, ergendo in su la coda, e l'ale?
 Senza temer la Maestà Reale,
 S'avventa al piè di un inclita Donzella.

Ad ingojarla apre le fauci, e un fiume
 D'acque indi sgorga, onde l'arresti, irato,
 (*) Ch'ella sen fugge, e al suo furor s'invola.

Viva il Ciel, già lo valse. Al comun fato
 Costei, che partorì l'immenso Nume,
 Non soggiacque, fra tutti unica, e sola.

DI

(*) *Apor. XII.*

GIO: RANIERI RASTRELLI

Accad. Fiorentino. Apatista

Tra gli Arcadi

ORDENIO TESPIADEO.

*Heva luxit*

Donna incauta tu piangi? Eh che il tuo pianto
 Nulla giova a lavar la piaga indegna,
 L' Universo t' abborre, il Ciel ti sdegna,
 Se d' Innocenza hai tu perduto il vanto.

A ripararè al tuo gran fallo, intanto
 Nasca alera Donna, ma di te più degna;
 Abbia Costei per vincitrice insegna
 Luna al piè, Stelle al crine, e Sole al manto.

Madre, e Vergine sia; sia ta Reina
 Della Terra, e del Cielo; e di funesta
 Al debellato Inferno aspra ruina.

Maria si nomi, e sia la Donna questa
 Forte, il cui piede il grand' Iddio destina
 Del Re dell' ombra a calpestar la testa.

P. LORENZO MARIA DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Aradi

MNASALCO ANCHISIADÈ



Della strage fatal non sazio appieno,
 Onde afflisse i mortali il Drago indigno,
 Vittima ancor dell' implacabil sdegno
 Volea Colei, che chiuse il Verbo in seno:

Fia ver, l'Empio dicea, fia ver che sieno
 Le mie forze avvilito in tanto impegno?
 Soffrir dovrò che non riporti il segno
 Sola Colei del mio mortal veleno?

Quindi accresce il furor, e poichè crede
 Farne scempio crudel, la bava appresta:
 Tenta ferir; ma il suo rossor non vede;

Poichè la Donna: E qual audacia è questa;
 Mirami, disse, e poi ferisci; e il piede
 Gli pose al collo, e gli schiacciò la testa.

DI

IN PASQUALE DI LUCE

Tra gli Atradi

B. E. R. I. N. T. O. A.



Benchè si opponga alla nascente Aurora
 Vapor terrene, o densa nube oscura,
 Se della luce è natural fattura,
 Il vago aspetto suo non discolora.

Ma quanto più l'opposta parte è impura,
 Tanto più chiari, e rutilanti allora
 Del suo candido sen spand' ella fuori
 Raggi d'oro, e di gemme a dismisura.

E l'Alba poi, che il divin Sol ci porta,
 Direm, che alla comparsa sua primiera
 Torbida fosse, scolorita, e smorta?

Ante allor la Natura, avvolta in nera
 Nube, in Lei ravviso da gioja afforta
 Del suo primo candor l'immagin vera.

DELL' ARCIPRETE
BERNARDINO CALUORI

Tra gli Arcadi.

P R O T E R O



DEl vecchio Adam l'originario cordere
Poichè in tutti trasfuse il velen ribello
Contaminare il verginal candore
A Te, Diva del Ciel, non unqua ardito.

Nè sopra Te coll' infernal livore
Fe pago il Re dell' ombre il van desio;
Poichè portasti in sen l'opra maggiore
Che dalle mani del gran Padre uscito.

Disdiceva ad un Dio, s' anche, un istante
Avea la colpa in Te minimo dritto;
Ad un Dio, che ti è Padre, e Figlio, e Amante.

Te Madre, e Figlia, e Sposa il braccio invitto.
Di Dio dunque cred sola fra tante
Scevro, ed immune dal primier delitto.

FRANCESCO MAZZINGHI

Pastore Arcade

DELLA COLONIA ALFEA.



PERopia già del crudo Re d' Averno
 Tutta humana stirpe legra giacea
 Dal giorno, in cui, del gran delitto rea,
 La morte, e il pianto, ne fe rão governo.

Ma, per placar del gran Motor superno
 Il giusto sdegno, che coll' uomo avea,
 Venne quaggiù la Verginella Ebreà,
 Ornamento, e splendor del Coran eterna:

Ella, che non compresa all' error grave,
 Che cagionò sull' uom tante sante,
 Del contagio comun, macchia non ave.

Al venir di MARIA le furie uscite
 Dell' uomo a danno, e in un le angoste prave
 Tornar confuse alla magion di Dite.

M A T T E O D E L L I F R A N C I I

Tra gli Arcadi

A R A N I S I D . A L L E C



Diva del Ciel , che qual raggiante Solè ,
Qual bianca Luna , e qual vermiglia Aurora ,
Che per nube , o vapor non si scolora ,
Mostra sai di bellezze uniche , e sole ;

Giusto ben fu , ch'è se per tua si tole
Gran Madre , e Spesa , e Figlia Iddio ti onora ,
Ti formò tal , che di tua bella in fuorà
Alma maggiore Ei non sa far , nè puole .

Quindi a ragion ben unita lingua , e voce
Ciascun ti dice Immacolata , e pura ,
E gemma a' piedi tuoi sangue seroce ;

Poichè quel Sen , ch'era delizia , e cura
Di un Dio , per poco ancor di roco atroce
Sentir già non puote sì macchina impura .

39

DELL' ABATE
CARLO ROMEO

Tra gli Arcadi

NICELIO ANDRESIO.

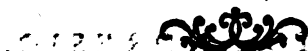


IL Giglio è candido, candido il Latte,
Schiatto l'Avorio, le Nevi intatte;
E fra le tenebre di notte bruna
Il velo argenteo spiega la Luna:
Ma l'alma VERGINE più bianca assai,
Che non sull'etere di Cintia i rai;
Perchè va libera dal grave Editto,
Che contro gli uomini lassù fu scritto.
Oh quanto supera col suo Candore
E Nevi, e Avorio, e Latte, e Fiore!



DEL

DEL.



A Llor che uscì del torbido Acheronte
 La colpa orrenda dalla faccia bruna,
 Cinta di serpi la terribil fronte,
 Mise un rimbombo all' Infernal laguna;

Tirò superba fulla terra il ponte,
 E portò all' Innocenza aspra fortuna:
 Questa a schivar di lei l'ingiurie, e l'onte
 Per gir al Ciel le stanche forze aduna.

E ben v'andò sì lacerata il manto,
 Che sulle piaghe de' sofferti danni
 Pianse l'error del gran divieto infranto:

Ma lungi dal timor d'antichi inganni,
 Venne MARIA coll' Innocenza accanto
 De' figli d'Eva a rallegrar gli affanni.

D E L

P. PASCALE DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARICAMANTE SELEUCIDE.



Virgo Deum generat, nullo temerante pudorem:

*Post partum pueri Virgo, Parensque nitet.
Si corpus purum est, mentem sine crimine dicas:
Quid corpus, si mens non sine labe foret?*



E J U S D E M.

Ecce simul certant Natura, & Gratia; cujus
Expectata diu nata Puella foret.

*Natura exclamat: prima Hec de stirpe: sed instat
Gratia, nam Puerum est Hec paritura Deum.
Gratia Naturam vincit; nam jure Parentis,
Nescit jus Adæ Numinis alma Parens.*

DI

FERDINANDO SERGIO,

Tra gli Arcadi

ERBISTASIO LADONIACO.

Salve, Virgo Parens, Duce te, pau aurea splendet:
 Nuncia tu Solis, tenebris, nimbisque fugatis,
 Qui Celo adsurgens diffundis lumine terras;
 Liliū odore fragrans; veluti pulcherrima
 Laurus,

Laurus inoffensa, qua splendet frondis benore.
 Celicollū glomerata cohors ecce ilicet alto,
 Letitiam ingeminans alijs, descendit ab axe:
 Pars bilares tollit plausus, pars lilia fundit:
 Ecce alij exultant; letas, facto agmine, voces
 Expromunt; Matremque Dei venerantur ovantes;
 Eumenidum infractas aqies, portasque triumphos,
 Præliaque, & palmas referunt; festiva per astra
 Discursat vox, & planctu Cælum amare resubrat.
 Virgo, alto invehitis curra; velut alba venides
 Aurora exiens; folijs spirantibus halas
 Pulabra vult Rosa, dirinumque effundis odorem.
 Læta premis Iunonē, stygiumque immane furentem
 Sub pedibus calubrum: pure sine corpore moentes
 Aligeram pennata acies comitantur euntem,
 Gratia, vera Fides, & blanda Modestia vultu.
 Horrificis oculis, crudeli compede, Erinnyes
 Apparet, tristisque fremit: Disque ore cruento
 Projicit ipse suas, deducta fronte, coronas.

DELL'

DELL' ABATE
FRANCESCO SAMBIASI

Tra gli Arcadi

GLORIZIO.



SE il fallo del comun Padre retutto
Nell' Uomo ha spento quel felice e vago
Stato primier, onde il gran Nume angusto
Lo dorò, per cui tanto vivea pago.

E se da pio così divenne ingiusto
Adamo istesso, e tutta la propago;
Che ognun, sebbene di pietade onusto,
Pure di reo in se ritien l'immagine;

Con qual ragion dir si potrà MARIA
Per un istante sol forse concessa
Col sfregio infame dell' error comune?

Se crederla dobbiam tanto e sì pura
Che di colpa leggier nappur fu infetta;
Anche del prisco error crediamla immune.

DI

FRANCESCO MARIA GALDÒ

Tra gli Arcadi

C R O M I N I O.



Quel, che al sempre acerbo frutto
 Stese ingrato ardita mano;
 Di comun perpetuo lutto.
 Lasciò censo al germe umano,
 E 'l profano
 Spirto del perduto impero
 La vendetta rese altero.
 Sol MARIA l' ampio retaggio
 D' infiniti eterni mali
 Non reddò, nè ferle oltraggio
 L' altrui colpe a noi ferali;
 E quei strali,
 Onde morte avemmo noi,
 Non sì armaro a danni suoi.
 Perchè pria, che l' uoma nascesse,
 Pria d' ogni altra creatura (a);
 Ab eterno Iddio l' eleffe (b)
 Per compagna sua futura;

Fu

(a) *Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam. Eccles. XXIV.*

(b) *Ab aeterno ordinata sum. Proverb. VIII.*

Fu ficura

Dunque dalla sua vendetta,
Perchè pria di quella eletta.

A ragion faria superbo

Il nemico de' mortali,
Se nel giusto esiglio acerbo,
E tra' danni suoi fatali

Immortali

Ricordasse, che ancella

L'ebbe un tempo a Dio rubella.

L'alma luce, onde la luna

Veste l'inclita Natura,
Vaga è sì, ma pure alcuna

Macchia livida l'oscura:

Tutta pura (a),

Perchè Madre di Dio sei,

Vergin bella, esser Tu dei.

Madre insieme, e infrem nemica,

Di Dio Sposa, e infrem macchiata

Dalla prima colpa antica

Dell'audace donna ingrata

Sconsigliata,

Che l'immagine in noi disfece

Del Fattore, esser non lece

Te del mistico incombusto

Greppo l'innocente arfura,

Te additava del vetusto

Testamento l'Arca pura,

E E fi-

(a) *Tota pulchra es, & macula non est in te.*
Cantic. VII.

oo
 E figura
 Fu di te quel germe antico
 Di terren vergine aprico.
 Te quel Pesce, che Tobia
 Rilandò, significava:
 Te la Verga, ch' Isaia
 Prefagì, simboleggiava;
 E indicava
 Te la Scala, che Giacobbe
 Vide sì, ma non conobbe.
 Tra le selve, e tra i ruscelli
 Di Sionne i tuoi lodaro
 Alti pregi i pastorelli
 Nelle rime, che cantaro;
 E parlaro
 Di tua sorte alto i Profeti
 Ne' bei loro carmi lieti.
 Somigliotti, altri all' Aurora,
 Altri all' Iride, altri a quella,
 Che del cielo il lembo indora
 Sul mattin lucida Stella;
 Ma più bella
 E' d'ogni altra creatura
 La divina tua natura.
 O del credulo mortale
 Prima colpa fortunata!
 Quando fu, che sorte eguale
 L'innocenza abbia portata
 E sì grata!
 Deh il mio istante ultimo fia
 Qual fu il primo tuo, MARIA.

DEL

P. INNOCENZO DALLA MADRE DI DIO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

N E C I N I O .



D*Esine conceptam Jessa e stirpe Puellam
Infectam primi dicere labe Patris .*

Hæc Domus () alma Dei est , passurus in Orbe potentis
Quam sibi construxit Conditor ipse manu .*

*Si decet , ut quondam Sancti cecinere Propheta,
Sordibus (**) extersam Numen habere Domum ;*

*Par fuit , ut Virgo primævi criminis expers
Cælicolas inter purior una micet .*



E 2

DI

(*) *Sapientia edificavit sibi Domum . Prov. IX. V. I.*

(**) *Domum tuam , Domine , decet Sanctitudo .
Psal. XCII. V. V.*

D I
FRANCESCO SAVERIO ESPERTI

Tra gli Arcadi

PARTESIO SEVERI.



IO del vostro dolor, de' vostri affanni,
Poveri figli miei, son la cagione:
Già brucia per me Sirio, e gela Orione:
Per me vien Morte a numerarvi gli anni;

Ma respirate: a riparare i danni
Iddio verrà dall'alta sua Magione;
Donna verrà dell'infernal Dragone
L'ontè a punire, a vendicar gl'inganni.

Costei da Dio Madre abeterno eletta
Camperà dal comune atro periglio,
Per esser vostro asilo, e mia vendetta.

Parla così, dopo il fatale esiglio,
Eva piangendo, e ad abbracciar si affretta
Or l'uno, or l'altro sventurato figlio.

DI

D I L U I G I S E R I O

Tra gli Arcadi

E L S I M I O



PEr l' indecisa causa
 A perorar vengh' io ;
 Ho dritto di difendere
 Anch' io l' onor di Dio .
 Pretende aver sua gloria
 La biscia seduttrice
 Del Redentor medesimo
 Sull' alma Genitrice ,
 Ed a citare affannasi
 Le leggi di Natura ,
 Che voglion l' uman genere
 Tutto di massa impura :
 Ma Voi , famosi Giudici
 In assemblea sì augusta ,
 Condannerete subito
 L' empia dimanda ingiusta .
 Come? si separarono
 L' onde dell' Eritreo ,
 Perchè passasse libero
 L' ingrato stuolo Ebreo ;
 Il Sol fermò nell' etera
 Il rapido suo volo ,

E 3

Per-

Perchè potesse vincere
 Di Gioiùè lo stuolo :
 E non potea l'Altrissimo ,
 Per far MARIA più bella ,
 Farla dell'uman genere ,
 E non di colpa ancella ?
 Chi del gran Dio di Davide
 Chi limita il potere ?
 Ad un suo cenno tremano
 La terra , il mar , le sfere .
 Ma che ? ben pria de' secoli ,
 Quando l'Onnipotente
 Portava tutti gli esseri
 Architetati in mente ,
 Fra l'infinito immagini
 Vede di Lei l'imgo ,
 In atto già di premere
 Col piè tartareo drago .
 E o quanto pria del nascere
 Simboleggiò Maria !
 Tutti narrar que' simboli
 E' lunga diceria .
 Si vuol veder la Vergine ?
 Rimirisi Giaele ,
 Che figge al suol le tempia
 Di Sifara crudele .
 Si miri di Betulia
 L'inclita Donna , e forte ,
 Che sola al mostro Affirio
 Seppe recar la morte .
 Causa non è di termine ;

Ch'

Ch' ogni ragione è viva :
 Deh ! profferite, o Giudici,
 Sentenza esecutiva.

Questo il decreto siesi ,
 Poichè giustizia il chiede :
Il capo al serpe orribile
Schiacci MARIA col piede.



DELLO STESSO.

A Llor che trasse Dio del nulla fuore
 L' ordine delle cose, avea presente
 L' uomo superbo, e 'l seduttor serpente,
 E 'l tristo effetto del paterno errore.

E poichè all' uomo del divin chiarore,
 Quanto l' ordin volea, dota la mente,
 Oppor non debbe il braccio onnipotente,
 Alla proterva libertà del core;

Ma presceglie il rimedio, e si offre allora
 Il Verbo a racquistar l' uomo rubello,
 E la gran Madre d' innocenza onora.

Quindi in Isacco figurò l' *Agnello*,
 Ed additò la non macchiata *Aurora*
 Di Gedeon nel fortunato Vello.

E  **DEL**

P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo.

Tra gli Arcadi.

O L I N I O



Qual piena, ohimè! di nera, e torbid'onda
 Scende dal Monte di bitume ardente?
 Già tutto invade, e'l cener atro inonda,
 E dall' Orto si spande all' Occidente (*).

Quindi Campagne, e quinci Case affonda
 L'infiammato terribile torrente:
 Urta traranto, e muggia la profonda
 Spaventevol voragine bollente.

Ma che? nel mentre l'ire sue rinforza,
 Ad un Tempio vicin sol che si appressa,
 Ratto si ferma, e le sue fiamme ammorza.

Deh! chi non vede in questo fatto espressa
 MARIA nel Tempio, e nel bitume acceso
 L'antico fallo al comun danno inteso?

DI

(*) Si allude alla ultima terribilissima eruzione
 del vicino Vesuvio, accaduta il dì 19. di Ot-
 tobre del corrente anno.

MICHELE FONTANA

Tra gli Arcadi

DICONZIO OPUNZIACO.



Quando de' gravi accenti al suon fecondo
 L' Aria, la Terra, il Fuoco, e l' Acqua uscìro
 Dal Nulla, e gli Astri aurati il Ciel vestìro,
 Io reo, vagheggiava in cuna il Mondo ;

Quando la Pianta, il Frutto, e 'l Fior giocondo
 Sembiante, e lo splendor prese il Zaffiro,
 E cominciò delle stagioni il giro,
 Oprava anch' io nel tuo saper profondo.

Da me nascesti ; e quindi al gran Mistero
 Della Divina Umanità fui reo
 Compagna, e reo in Ciel regno ed impero ;

Perciò non volle il tuo bel core amante,
 Che tocco fosse dal reo fallo, e cieco,
 Di mia vita il primier felice Istante.

DEL

P. S A N T E S A N T I N I

De' Ministri degl' Infermi P. A.

*Mattematico, e Idraulico di S. M. C. e A.
la Regina di Ungheria.*

Tanto oprò Amore nel divin Consiglio
 Per salvar l'uman Germe, e far la guerra
 All' Erebo, ch' inviò dal Cielo in Terra ,
 A redimer noi tutti , il proprio Figlio:

Ma pria fè immune dal comun periglio
 Donna, di cui nel ventre si rinferra
 A prender carne umana , e non differra
 Il claustro virginal, nè fa scompiglio.

Quest' è MARIA, di cui mai seppe Averno
 L' ineffabil mistero , e prima , e poi
 Vergine fu Madre del Verbo eterno .

Anche il Profeta già ne' Salmi suoi
 Più volte con un spirito superno
 Questo portentoso lasciò scritto a noi.

DEL-



DEl Protoplaste a riparare il danno
 Nel divin Concistoro, oltre natura
 Donna fu scelta così santa, e pura,
 Che l'uman Germe liberò d'affanno.

Quest'è MARIA, di cui menzion ne fanno
 Le sagre Carte, e tutta la Scrittura;
 Or dandole di stella la figura,
 Ora di asilo a que' che in colpa stanno.

Freme di rabbia l'Infernal drappello
 Nel sentir senza colpa originale
 Donna concetta ad esser suo flagello.

Se la prim'Eva ci colmò di male,
 Col fare a Dio un popolo rubello,
 Questa è il nostro refugio al capezzale.

DIEGO COMITE

Barone di Cesa

Tra gli Arcadi

ODIGE MICOTE.



GRondate, o Cieli, e omai rugiada chiara
 Tra delle *umane arsurs* ne discenda;
 Ne piova il *Giusto*, e poi ogn' uno apprenda
 Chi *Quella* sia, che a un *Giusto* si prepara.

Se il *Giusto* in se, sempre per se ripara
 Ogni malor, che la *Giustizia* offenda:
 Or chi sarà giammai, che tanto imprenda,
 Che non fosse *MARIA* sempre a Dio cara.

Se *Giusto* Iddio tal venne a divisarfi
 Con quella umanitate, ch' Egli assunse;
 Sempre giusta *MARIA* non puol provarfi?

Se di *Giustizia* il Padre eterno Ei l'unse;
 E qual *Giusto* in *MARIA* giunto a incarnarfi,
 Dal peccato *MARIA* sempre disgiunse.

P. CARLO GIACINTO

DALLA NATIVITA' DELLA VERGINE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMELIO LEBADIENSE.



SEdendo del Sebeto in su le sponde
 Donzella vidi, o Dea, non saprei dire,
 Che di Drago crudel frenando l'ire,
 Più placide rendea del fiume l'onde:

Risuonin deh! le voci tue gioconde,
 Diffi, e fammi dal labbro tuo sentire
 Chi mai Tu sia, che tal m'infondi ardire,
 Svelte dal sen le cure mie profonde.

E non vedi, rispose allor, lo stuolo
 De' Vati intenti a pubblicar, ch'io sono
 MARIA, che l'oste rea prosterne al suolo?

Di lor, ch'esaltin così raro dono,
 Talchè del pregio mio vadano a volo
 L'Itale muse ripetendo il suono.

DI

GIULIO LORENZO SELVAGGI

Tra gli Arcadi

ARISTONE METASTICO.



Ἦ ἔτι τάρταρι^Θ φθείρει μάλα πάντας Ἀδάμου
 Ἴος παῖδας, ἱκᾶν καὶ Μαρίας ὄϊη;

Ἐξήκοντά τ' ἀνασσαί, ἰδ' ὀγδώκοντα σύνευτοι
 Τῷ Βασιλεῖ, κόραι δ' αἰσὶν ἀπαρέσιοι.

Μούνην δ' ἴσθι πέλασθαι, μούνην παντελῇ ἔμμεν,
 Μούνην μητρὶ φίλῃ, μητρὶ φίλῃ καθαρὴν *.



I D E M L A T I N E .

U Nius a noxa cum sit fœdata propago
 Natorum; Hanc Nostram num temerasse putes?
 Sex Reginarum Decades sibi jungit, & octo
 Nuptarum Salomon, innumera at puera.
 Una tamen dilecta viro, quæ PURA Parenti est:
 Sic Tu cara Deo: sic sine labe manes.
 Cedit Pura Tibi, at non uno hoc nomine; nam Tu
 Purior, & Virgo: Nupta, Puella, Parens.
 DELL'

* Cantic. VI. v. 7. & 8. ubi Vulgata habet: Electa
 genitrici suæ, Hebraica veritas habet מְבִרָה:
 Munda, Pura.

79

DELL' ABATE
VINCENZO LUPOLI

Tra gli Arcadi

OLMERIO.....



A T o qua supero Puella Olympo,
Ut Aurora plagis redux Eois,
Surgit virgineo nitens pudore?
Cujus candidulis subesse plantis
Ardet jam rutilo Diana vultu;
Et quam luce nova aureus resurgens
Ambit undique puriore Phæbus.
Mota sedibus astra quæque summis
Præcingunt nitidum caput corona:
Attritus pedibus jacet tenellis
Anguis lethiferum vomens venenum.
Mille quin clypei micantiores,
Enses ancipites, & arma mille
Pendent e chlamyde, hostium catervis
Certa funera turpiter parantes.
Amores, charites decentiores,
Honos, simplicitas, fides, decorque,
Et si qui comites pudoris almi,
Si quæ delicia sacratiores,
Circum gratius advolant, nec unquam
Castas ludere desinunt choreas.

Nemo

Nempe tu niveo omnium beata
 Quæ complexa sinu Deum forebis,
 Nil afflata lue nigra Parentum,
 Nunc jam conciperis bona a Virago;
 Auras ætheris ebibensque primum,
TOTA PULCHRA nites, nites decora;
 Cœlitum magis inter una mentes
 Puras purior elegantiorque.
 Impar lætitiæ stupet superna.
 Sedes Aligerum; gravem Inferorum
 Cohors imperio timet ruinam.
 Eja, quotquot amor tenet Puella,
 Plectro nunc bilares sonantiori
 Tanti Virginis aureum nitorem,
 Tanti dicite Virginis tropeum.
 Io dicite centies triumphe.



D E L

P. PLACIDO-MARIA DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

E L P I N I O



Alto contrasto tra Ragione, e Fede
 Talor si accende pertinace e fiero,
 Che non si estingue mai, se del Mistero
 Alle gravi ombre la Ragion non cede.

Ma strano caso in questo dì si vede!
 Reo condanna la Fè di quel primiero
 Delitto ogni uomo; e la Ragione intiero
 Il Candor di MARIA proclama, e crede.

Quella si tace: e par che voglia intanto
 Nel suo tacer, che dica altri per lei;
 E muta nome, e pur non muta oggetto:

E di un vario fi cuopre, e bianco ammantò;
 Onde chi non si arrende a' suoi trofei,
 Le dia la palma per un' altro aspetto..

F

DI

D I
D O N A T O C O R B O

Tra gli Arcadi

R E M I N I O.



„ Santa Innocenza al primo entrare ho scorto
Di quell'aurea Magion, che al divin Figlio
Servì d'albergo allor che in questo esiglio
Venne all' uomo a recar pace e conforto.

Nè trovò più sicuro, e fido porto
L' eterno sapientissimo Consiglio,
Per campare l' uom reo dal fero artiglio
Del Mostro infame, che l'avea già morto.

Tentò pur' ei del sacro e vivo Tempio
Del vero Dio (già di suo mal presago)
Farne ancor, se potea, funesto scempio:

Ma in guardar sol quella divina Imago
Rimase, con miracol senza esempio,
„ Sulla foglia conquiso e vinto il Drago.

DI

D I

A N T O N I O A D A M I

Tra gli Arcadi

D A M E N I O.



L'Angiolo a Dio rubelle in lutto, e orrore
 Veggendo immerso il suo tartareo impero,
 Stupì; ma tosto Aletto al Re severo
 Palesò la cagion del rio dolore:

Vergine, disse, di sovran valore,
 Che a Noi, che a Te fa guerra, il suo primiero
 Candore original conserva intero,
 Sciolta da' lacci dell'antico errore.

Dunque può tanto una sol Donna? allora
 Dice il superbo, e in lugubre sembiante
 Empie l'Abisso di muggiti, e freme.

Nè mai dà tregua al gran cordoglio: ancora
 Il Mostro rio le sue catene infrante
 A piè della gran Donna ci morde, e geme.

F 2

IDEM

Ab eodem Auctore.



Lucifer obstupuit compleri luctibus umbras
 Dum videt, imperio quas regit ipse suo.
 Alecto ad Regem veniens tunc mœsta severum,
 Accipe, Rex, causam cur dobeamus, ait:
 Exoritur Virgo, heu fatum! fortissima Virgo,
 Quæ tibi, quæ nobis bella cruenta parat:
 Scilicet hæc nullam retinens ab origine culpam
 In Terras veteri labe soluta venit.
 Tunc Ille: imbellis laqueos evadere nostros
 Una potest Mulier? Siccine sola potest?
 Hinc ululans horrendum implet clamoribus Orcum,
 Questibus & reboant Tartara nigra suis.
 Nec modus est lacrymis: ad Virginis ipse verendos
 Mordet adhuc lugens vincula fracta pedes.



DEL

P. MACARIO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

A R M A C I O



A Rcardi, vi sovvien del caso atroce?
 Vedeste immensa vampa, e spesse arene
 Il Monte vomitar dall' ampia foce?
 Onde olmo, e vite, già matura spene
 D' avido agricoltore, isparve al foco,
 E lunge roffeggiar l' onde Tirrene?
 Allor che varia gente in ogni loco
 Dispersa, errante fuor del patrio tertò,
 Qual nebbia al vento, disparì tra poco?
 Quando de' grami vecchi al ciel diretto
 Il gemito pietoso in lor costume,
 Trafisse l' alma, e l' core a ognuno in petto?
 Che mai rammento? io vidi a tenue lume,
 Se non fallo, di voi scelto drappello
 Lontan recarsi dall' ardente fiume:
 E vidi come l' umil pastorello
 Presso al Sovran sollecito fuggì,
 E confusi tra' Prenci e questo e quello.

F 3

Dch!

Deh! ridir sappia ciò, che allor vid' io;
 Perchè in ogni altra età, qual di presente,
 Venga esaltato il gran poter di Dio;
 E il gran Mistero, che or la nostra mente
 Occupa, e 'l cor di santi affetti alluma,
 Apparisca vie più chiaro e patente.
 Un mar di fiamme, che in se bolle, e fuma,
 Giù per dirupi tortuoso, e fero
 Strisciando al ciel mandava, e tuoni, e spuma:
 Ogni terren con passo grave e altiero,
 E campo, e selva, e florido giardino,
 Ei soggettava al fulminante impero;
 Ma, poichè a sacro Tempio ei fu vicino,
 Ristette; e quindi la sulfurea onda
 Piegando, il cinto, e diversi cammino.
 Ahi! dissi allor: vorago ampia e profonda,
 Che insieme abbraccia fame, e peste, e morte,
 Quella tal'è, che l'uman germe affonda.
 Di là per cento botche, e mille porte
 D'ira, di ambizion l'immenso ardore
 Sboccando, avvolge ogn' uomo a più ritorte.
 Sol Tu beata, o di celeste autore
 Opra regal, e studio, e Madre, e ancella,
 TEMPIO, che inabitò 'l divino Amore:
 Tu come in cielo rutilante Stella,
 Che pura luce, e non già fiamme aduna,
 Splendi, o non provi in sen la rea fiammella.
 Benchè dal Gange torrida laguna
 Scorra all'Oceaso, e dall' Arturo all' Austro,
 TEMPIO divin, Te non avvampa, o imbruna.
 Qual'

Qual' Arca eretta su di regio plaustro
 Trofeo riporti della fiamma edace,
 Che nera sorge dal tartareo claustro.
 Di Te nel seno a quella gran fornace
 Gl'illefi Garzoncelli eran figura,
 Cui non offese l'elemento audace.
 Di Te non mai soggetta a morte, o arsura
 Di colpa, Elia su carro divampante
 Fu immagine fedel, candida, e pura.
 Il Rofo, che a Mosè si offerse avante,
 Di Orebbe acceso in su la vetta erbosa,
 Adombra il tuo primier felice Istante;
 Poichè d'allora in tuo bel cor l'ascosa
 Celeste fiamma Iddio risveglia, e accende:
 Fiamma, che a Te si aggira, e in Te riposa.
 Pastori, la mia piva ormai sospende
 Il rauco suon; perchè la sparfa greggia
 L'usato duce ansiosa cerca, e attende.
 Belan le agnelle, ed il mastin garoggia
 Col lupo fier, che gl'innocenti amori
 Pel vostro ovile par che in Voi dilleggia.
 Via non si aspetti, che la cima indori
 De' colli il Sol vegnente: in queste estreme
 Ore del dì vi accolgano prati, e fiori.
 Ite, che non più smanìa, e non più frene
 Vulcano irato: ah! presto, e latte, e lana
 Iniquo rapitore, e svelle, e preme.
 Ite, e in veder l'orribile fiamma
 Arden sul Monte ancora, onde correa
 Spingendor sassi inferociti, e insana:

Ecco, dite, l'immagine: ecco l'idea
 Della comun sciagura, e del delitto,
 Cui non soggiacque la Fanciulla Ebreà:
 Ecco avverato quanto in Ciel fu scritto:
Tutto conflagrò l'Universo, e fia
 Eterno, irrevocabile l'editto:
Un Tempio si riservi, ed è MARIA.



D I

GIUSEPPE MARIA CASALINI

Tra gli Arcadi

MERILIO.....

SCende dagli erti monti ampio torrente,
 Che i campi allaga, il rutto spianta, e atterra
 Tronchi, tuguri; e col fragor differra
 Al Gregge stragi, ed al Pastor dolente:
 Così l'error di Adam nostro Parente
 In noi suoi figli si è trasfuso, ed erra
 Con scempio ugual d'una spietata guerra
 Di pene, e morti; e chi n'è mai esente?
 Al certo v'è; chi al primo istante, immune
 Da colpa original nel suo Concetto,
 Fu preservata dall'error comune.
 MARIA Tu fosti il singolare obbietto
 Del Padre Dio, che volle in Te si adune
 Quanto di grazie, e ben è in lui ristretto.
 DEL

D E L

CAVALIER MARIANO TIPALDI

Patrizio Barlettano degli Arconti di Cefalonia

Tra gli Arcadi

M A R I O F I L O .



EN Rosa de sterili surgit pulcherrima campo,
Cui nulla in foliis invida spina latet :

*Hæc est Sponsa , Parens , Æternæ Filia Lucis
Hæc tenet , hæc fovet , hæc parturit una Deum ;*

*Hæc sine labe nitet , stygias & fulminat umbras,
Credere tam fas est , quàm dubitare nefas .*



DEL

P. STANISLAO DA S. SIMEONE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

NERISIO



Giunto colà, dove il Fattor possente
 Donò vita di grazia all' uom primiero,
 No 'l vidi ahime! nella Innocenza intero,
 Qual era un dì nell' età sua nascente.

O fallo! io dissi allor: come repente
 Togliesti a' figli d' Eva e regno, e impero?
 E dell' eterno incommutabil Vero
 Come sparì per te l' immagine ardente?

Quando voce s' udì: deh t' ergi a speme
 Stirpe d' Adam; che mostra Iddio l' impegno
 Di raffettar le tue rovine estreme.

Donna verrà, che con sovrano valore
 Schiacciando al crudo Mostro il capo indegno,
 Riparerà lo già perduto onore.

DOMENICO SPINELLI

Tra gli Arcadi

ANFRISIO PENEIO.



Ergo progenies Patrum
 Ditis pressa gemet fraude tyrannica?
 Numquam ne exitio modus

Hostis Tartarei flectier inscii?
 Heu damnum irreparabile!

Ceco Dux Erebi corripit impetu
 Humanum genus, integrum

Prostratumque quatit clade miserrima
 Antiquo actus ab odio.

Ecquæ lethiferis sub quibus ingemit
 Vinculis eripiet manus?

Ast o ter meritas cœlicolum Patri
 Grates! Sidus ab Æthere

Optatum rutilat, jam properat salus
 Vite, scilicet impiger,

Quæ fundens stygias una Puellula
 Turmas, ingreditur nive

Longè candidior, quæq. feret rei
 Lapsæ commoda publicæ.

Ergo tergeminis plausibus insonet

Tet.

Tellus , & superæ plage :

*Vosque o Terrigenæ victima tanari
Olim ; at nunc suboles Dei*

Demissum astra super tollite verticem .

Virgo quippe potentior ,

Quæ primæva tulit funera fœmina

Fausto sustulit omine ,

Injectâque Stygi compede proterit

Elatum pedibus caput .

Salve , o cura mei baud ultima nominis :

Salve , ac erige dextera

Lapsu præcipitem non revocabili ;

Nolis sordibus infici

Qui Te concinuit criminis insciam .



E J U S D E M .

Q*Uæ procul exoritur peregrino Stella nitore
Æthera luminibus vincere visa suis ?*

*Parthenis est , nitidis ideo fulgentior astris ,
Orbis erat LUMEN , quod paritura DEUM .*

NICCOLA GILIBERTI

Abate mitrato di S. Cecilia Null. Dioc.

Tra gli Arcadi

ONALCIO FILOTIMO.



Gl'ia già sgombravasi l' oscuro velo
 Di cieca notte con le sue tenebre,
 Già già scoprivasi l' Alba nel Cielo;
 E già scherzavano suavi aurette
 Co' vaghi fiori, con l' erbe tenere:
 Pe' prati erravano agni e caprette,
 Quando il piè pavido muovo al soggiorno
 De' sacri Cigni, che dolce mandano
 Concordi numeri su' l' far del giorno.
 Presso avanzavami del sacro Monte
 A la famosa vetta bicipite,
 Ed al Castalio chiaro bel fonte;
 Ed ecco arrestami fragor di tuono
 Da la sinistra parte de l' etere,
 Cui segue placido di voce il suono:
 Alta materia pe' tuoi concetti
 Il vero Nume di Pindo svelati,
 Perchè con favole finte non menti.

Deh;

94
Deh, pria che scioglasti tua voce al canto,
E pria che beva l'onde Pierie,
Onde poi meriti di Vate il vanto,
Tuo sguardo girisi per l'Orbe intero:
Ve' quel torrente sì gonfio e rapido,
Sì minaccevole, torbido, e nero,
In que' suoi vortici tutto è in rovina:
Misto al suo torbido, ah! tutto mirasi,
S'unqu' al suo nascere uom s'avvicina.
Dal freddo Borea vedi qual vento
Spira, ed i fiori prima che spuntino
A tosto uccidere non è mai lento.
Ve' quello incendio, che, selva antica
Qual suole, tutto riduce in cenere,
E d'orror empie la spiaggia aprica.
Ve' tutti perono da la corrente
Di quell'atr'onde, che scorron rapide
A render naufraga la umana gente.
O vista orribile, funesto orrore!
E tu ancor fosti nel deplorabile
Caso, ch'or colmati d'alto terrore.
Sola la Vergine insieme e Madre
Del Divin Verbo, Figlio Unigenito
De l'adorabile eterno Padre
Nel gran naufragio rimane illesa,
Qual fu già l'Arca nel gran diluvio,
E nel prim'essere suo non offesa.
Già la propaggine tutta di Adamo
Consumta è (misera!) da quello incendio:
Ogni suo germine è affitto e gramo.

So.

Solo di Davide a l'alma Figlia,
 La Vergin Madre, Sposa al Paraclito,
 La fiamma rabida mai non si appiglia.
 Or non più ammirisi, che intatto al foco
 Il gran Roveto di Mosè serbisi;
 Sicchè non bruci, che questo è poco.
 De l'orridissimo argente verno
 De la radice di Jesse il nobile
 Fior pria di nascere sol si fa scherno.
 La nobilissima verga di Aronne
 Sola del verno non soffrì 'ngiurie,
 E 'nfra degli alberi altera andonne.
 La voce eterea quivi si tacque:
 Quì da stupore sorpreso e giubilo,
 Io più non bramomi di Pimpla l'acque.
 Dissi: se parlano voci del Cielo
 E MARIA sola vantàn purissima
 Dal primo cingerla il mortal velo:
 Detti Profetici del Puro Istante
 Di Lei primiero se pria cantarono
 In concordissima laude costante;
 Che di più aggiugnere a me quì resta?
 Se vuoi che canti, Vergin Purissima,
 Voce a l'Angelica simil mi presta.
 Sebben degli Angioli uniti i Cori,
 E l'Alme elette dal fral già sgombero
 Poco dir possono de' tuoi splendori.
 Perciò la Cetera ti appendo in voto
 Di Cedro a un ramo, ch'è pur tuo simbolo,
 E lingua sacroti, e cuor divoto.

DEL

P. RAFFAELLO DA S. GENNARO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

POSIDIPPO LUZIO.

Lætare, Arcadia o nimis beata,
 Letare: ille vetus malignus, ille
 Serpens horrificus, ferax, petulcus,
 Ille mortuus est: gravi sagitta
 Traiectus, cecidit nigra sub orno.
 Sat huc usque tibi dies opaci
 Effulsere: nimis beata, quæ te
 Hæu! quæ cura premit! dein timores
 Nullos experire, nec videbis
 Infectum rabida lue veneni
 Gregem languidulum solo jacere.
 Non debinc poterunt fero ligustra
 Morsu arescere, nocte non licebit
 Sæpe rumpere somnulos amicos,
 Aut die tacito cavere ab angue.
 Non flebit misere misella turtur
 Occisam sobolem repente nido;
 Nec gemet gemitus, amica ab ulmo,
 Volans ad colubrum, modo his, modo illis
 Incertissima saltitando ramis.
 Has jam tristitias tibi repente
 Omnes jam rapuit tenella Virgo
 Letare, Arcadia o nimis beata.